



LA TRAGEDIA DI ROMA

Il sottosegretario Alfredo Mantovano tenta di smussare gli angoli: Campidoglio, prefettura e

ministero lavorano insieme, senza divisioni Casini (Udc): nuove polemiche non servono

Rom, Alemanno insiste: pieni poteri e più soldi

Ma è tensione con Maroni: giallo sull'incontro

Per il ministro dell'Interno non c'è ragione di dare altri 30 milioni al comune di Roma – che ne ha già avuti 20 – per nuovi campi per i nomadi

DA ROMA GIOVANNI RUGGIERO

I nomadi come un terremoto o un'alluvione. L'immagine è forte (ma non quanto quella pronunciata a Milano), e viene dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che vi ricorre per chiedere (ancora) poteri speciali: «Un meccanismo da Protezione Civile». In breve, un Bertolaso per sinti e rom? Il Comune e il prefetto Giuseppe Pecoraro lo avevano già chiesto al ministro dell'Interno Maroni, insieme a un nuovo stanziamento di 30 milioni di euro, suscitando però la sorpresa del Viminale, fonte poi del loro malumore.

Ieri Roma Capitale e ministero avrebbero potuto intendersi e chiarire. È avvenuto, ma solo in parte.

Un incontro allo stesso tavolo, annunciato in mattinata, con Maroni e Alemanno di fronte, forse poteva servire, ma è stato smentito nel pomeriggio. E il tormentone è andato avanti. Un punto fermo al tramonto. Le due istituzioni chiamate a in-

tervenire, con poteri diversi, sulla questione rom si incontreranno. Lo promette Maroni, ma il tono è un po' seccato: «Ma sì che vedrò Alemanno. Certo! Non so quando. Non c'è nessuna polemica con il sindaco. Non facciamo un tormentone!» Bisogna solo aspettare. Ciascuno però sulle sue posizioni. Altri 30 milioni di euro? «Oggi – dice Maroni – non vedo il motivo per raddoppiare i fondi per il piano dei campi nomadi del Lazio. La Regione ha già avuto 20 milioni per il piano nazionale che è stato aggiornato e non è mai venuta fuori la necessità di raddoppiare i fondi. Verificheremo se bisogna farlo». Dunque, poiché non è stato possibile dirglielo seduti allo stesso tavolo, il sindaco, in varie interviste, ha ribadito la richiesta e, nel perorare la causa, ha evocato appunto la Protezione Civile. «Serve – spiega – un'andatura diversa soprattutto con l'arrivo dei rom neo co-

munitari che spesso vanno a vivere in baracche e giacigli di fortuna». Quei trenta milioni di euro, spiega Alemanno passando a un altro microfono, servono, ma non sono urgenti: «Le risorse per muoversi adesso ci sono, quindi non si tratta di soldi che ci servono domani.





«Abbiamo fondi per fare il nuovo campo de "La Barbuta" e per farne anche un altro. Ma tra qualche mese queste risorse non basteranno più. Se vogliamo completare il piano nomadi entro l'anno, ed è possibile, bisogna sbloccare risorse e poteri per essere rapidi nell'attuazione». Insomma, se è emergenza ci si comporta di conseguenza: Protezione Civile.

Alemanno si preoccupa di spiegare che il Piano Nomadi era stato pensato secondo le presenze storiche dei rom, prevalentemente dell'ex Jugoslavia. Adesso c'è da far fronte al nuovo flusso proveniente dalla Romania. Il Campidoglio calcola siano 2.400 circa. Da qui la richiesta di soldi e la decisione di bussare a Palazzo Chigi, se al Viminale non dovessero ascoltare la voce di Roma Capitale.

Anche per Alemanno, il tourbillon non nasconde polemiche dirette: «Il problema nuovo – ribadisce – è quello dello sgombero dei microcampi che è documentato dal prefetto il quale fa parte della struttura del ministero degli Interni e, quindi, la polemica non è con me ma interna alla loro struttura». Non si sa come questa Maroni l'abbia presa. È stata quella di ieri una giornata di polemiche a distanze. Lo nota il leader dell'Udc Casini: «La vicenda – dice – deve far riflettere, non suscitare nuove polemiche. Ci deve essere un'assunzione di responsabilità di tutta la politica».

Ieri il sottosegretario Alfredo Mantovano s'è accollato il compito di smussare gli angoli. «C'è un lavoro comune – dice – che vede insieme il Campidoglio, il prefetto e il ministero, e non ci sono parti contrapposte». Mantovano ha anche ri-

conosciuto il lavoro fin qui svolto, come lo smantellamento del famigerato «Casilino 900» che, per la cronaca, svelò anche tesori in refurtiva, sotto le modeste baracche.

Saranno sempre baracche? Quando Alemanno, l'altro giorno, ha escluso la possibilità di dare vere case, per non attirare i rom da ogni dove, ha fatto chiaramente intendere che nel futuro ci saranno tende e roulotte. Questa prospettiva non piace per niente a monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana: «La coscienza cristiana impone di soccorrere i fratelli, e questo non vuol dire buonismo. E poi la parola nomadi non esiste. Non può essere usata solo perché rom e sinti sono scacciati, e dunque nomadi. Altre nazioni hanno fatto scelte diverse, come dare loro le case». Il Piano Nomadi, che sia sbagliato o meno l'utilizzo del termine, è ancora criti-

cato. Oggi protestano alcune associazioni sotto il Marco Aurelio al Campidoglio. Tra loro l'Arci, l'Associazione 21 luglio, e la Comunità di Vita Cristiana.

